All'assalto dei boschi

Autor(en): **Donzel, Raphael / Sandmeier, Noëmi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **9 (2007)**

Heft 3

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1001323

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

»Questo sport è relativamente giovane e la gente fa fatica a riconoscerlo come tale.«

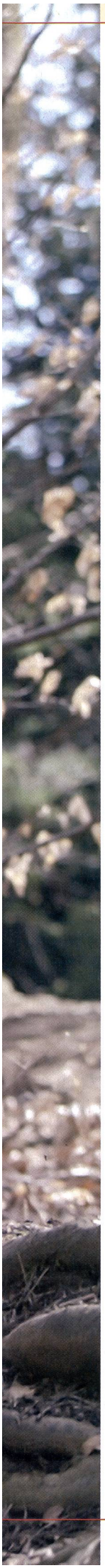

Foto: Daniel Käsermann

All'assalto dei boschi

Mountainbike // Sono diversi gli sport di montagna che condividono, non senza problemi, uno spazio assai limitato. Per risolvere i conflitti, un'associazione ha elaborato dei progetti per due piste di rampichino.

Raphael Donzel

▶ La Svizzera, grazie alle sue montagne, è considerata la terra promessa degli escursionisti in estate e degli appassionati di sport sulla neve in inverno. Un cliché, la cui vetustà non fa una grinza. Da qualche anno a questa parte, numerose attività sportive si sono trasferite sulle cime elvetiche, dove ci si libra nell'aria (parapendio, delta-ali), ci si lascia trasportare dalla corrente dei torrenti (canyoning) oppure si invadono i verdi pascoli per scendere a valle a tutta birra (mountainbike). Le conseguenze di questo afflusso di nuove pratiche non si sono fatte attendere e i dissapori nati fra i vari utenti di questi spazi liberi ne sono un esempio.

Gli adepti delle discese in rampichino, con la testa ben protetta da un casco speciale e con il corpo avvolto in una specie di corazza da guerriero pronto alla battaglia, conoscono perfettamente la situazione e le critiche nei loro confronti giungono da più parti. «Il nostro equipaggiamento riflette, a torto, una certa aggressività» spiega Noëmi Sandmeier, biker e membro dell'associazione «trailnet». «Questo sport è relativamente giovane e la gente fa fatica a riconoscerlo come tale.»

»Ci è capitato di ritrovare dei rami in mezzo alla pista. E si capiva benissimo che erano stati posati lì volontariamente.«

Levata di scudi

Gli screzi fra gli escursionisti e i mountainbiker della nuova generazione sono tanto numerosi quanto i pomi della discordia: danni alla flora, disturbo della fauna, degradamento del suolo, ma anche pericolo di scontri agli incroci dei sentieri, dovuti alla velocità di discesa considerata eccessiva. L'ira suscitata da questa situazione a volte assume proporzioni insensate e anche rischiose. «Ci è capitato di ritrovare dei rami in mezzo alla pista. E si capiva benissimo che erano stati posati lì volontariamente», racconta Noëmi Sandmeier. Finora non sono però stati registrati gravi incidenti.

Nel 2004, nel bosco che sovrasta Bienne, questo conflitto latente avrebbe tuttavia potuto sfociare in un dramma. Dei cavi tesi fra alcuni alberi da escursionisti esasperati avevano provocato la caduta di un appassionato di sensazioni forti, che fortunatamente se l'era cavata solo con un grande spavento.

Piste illegali

La topografia della Svizzera offre ai fans del rampichino un ampio ventaglio di destinazioni. «Ad esempio Crans Montana, Scuol, Laax, il Wiriehorn sono località conosciute in tutto il mondo per aver accolto delle competizioni ufficiali», spiega la nostra giovane interlocutrice. Altri posti seguono il loro esempio proponendo delle piste permanenti. Fra Macolin e Bienne, come pure in altri luoghi, la pratica del mountainbike nel bosco è invece ancora illegale. La legge vieta infatti questo tipo di attività su sentieri pedestri non asfaltati. «Numerosi sentieri selvaggi sono stati drasticamente trasformati dai passaggi dei biker, per non parlare degli inconvenienti generati a livello di sicurezza e di protezione della natura», spiega Noëmi Sandmeier. Sulla base di questa constatazione, l'associazione «trailnet» ha deciso di legalizzare la situazione, come era già stato fatto al Gurten, la montagna alle porte di Berna, dove è stata costruita una pista permanente.

«Abbiamo contattato tutte le persone interessate, ovvero le autorità e i diversi uffici di protezione della fauna e della flora.» Le opposizioni al progetto non si sono fatte attendere, sia da parte di privati sia da parte delle autorità, ma ogni volta è stato possibile trovare una soluzione, dopodiché il permesso di costruzione è stato accordato e la pista dovrebbe essere inaugurata l'autunno prossimo.

Una soluzione ecologica

Secondo i responsabili di questo progetto, la pista destinata agli appassionati di mountainbike è conforme agli interessi ambientali, dei biker e degli escursionisti. «Il tracciato, adatto sia a sportivi sperimentati sia a principianti, permetterà di canalizzare i biker su un unico percorso», spiega Noëmi Sandmeier. «I tratti selvaggi perderanno così tutto il loro fascino e saranno riconsegnati alla natura.» Sono pure state adottate diverse misure per garantire la sicurezza di tutti gli utenti del bosco. La

pista, ad esempio, comprenderà una serie di ostacoli ai lati del percorso che obbligano i suoi utilizzatori a rallentare fortemente.

Composti di diversi elementi tecnici (ostacoli, salti, gobbe e curve artificiali), i circa due chilometri di percorso dovrebbero costare 110'000 franchi all'associazione «trailnet». Sul tracciato Macolin-Bienne sono attesi circa 5'000 biker provenienti prevalentemente da Basilea, Zurigo, Lucerna, Thun e Yverdon. Un'affluenza che potrebbe compromettere il fragile rapporto di buon vicinato che vorrebbe costruire l'associazione. «La frequentazione si autoregolerà, assicura Noëmi Sandmeier. Ad esempio gli allievi delle scuole saranno presenti sulla pista soprattutto durante il pomeriggio,le persone che vivono nella regione ne approfitteranno la sera, mentre chi abita più lontano i fine settimana.» //

Non sono marziani ma amanti del brivido sulle due ruote.

Il punto

L'abito non fa il monaco

Downhill // La discesa in sella al mountainbike non gode sempre di una buona reputazione fra gli altri utenti dei boschi. La responsabile del progetto Bieltrail, Noëmi Sandmeier, punta su una migliore comunicazione.

▶ **«mobile»: quali misure ha adottato la vostra associazione per migliorare l'immagine dello sport che praticate nei confronti del pubblico? Noëmi Sandmeier:** la nostra disciplina non gode di una buona reputazione. La gente spesso ci considera dei pericoli pubblici in bicicletta. Perciò dobbiamo andare incontro alle persone affinché possano capire cosa ci piace in questa attività. Abbiamo già organizzato delle giornate informative, che saranno seguite da altre in particolare in occasione dell'inaugurazione della pista fra Macolin e Bienne. Approfitteremo del momento per mostrare al pubblico il modo in cui il percorso è stato costruito, ovvero manualmente e con l'ausilio di materiali naturali raccolti direttamente sul posto. L'esperienza ha dato i suoi frutti in passato e la diffidenza ha lasciato il posto alla comprensione e ad una sana curiosità.

Anche i vostri membri sono sensibilizzati alla problematica? Certo, la nostra associazione si è dotata di un codice comportamentale. Il primo punto stipula che ognuno è responsabile dei propri atti e s'impegna a non mettere in pericolo la sicurezza degli altri ciclisti e pedoni. Il secondo punto concerne l'equipaggiamento e sottolinea l'importanza dei controlli regolari e minuziosi dei mountainbike e delle protezioni. Il terzo punto raccomanda l'uso del casco e dell'equipaggiamento di protezione, il quarto spiega il comportamento da adottare sulla pista e rammenta ai suoi utilizzatori di rispettare la natura, mentre il quinto ricorda che le regole della circolazione stradale valgono anche su questi tracciati. Nell'ultimo, invece, sono elencati i provvedimenti da prendere in caso di incidente.

Delle regole comportamentali che avranno un impatto limitato, dato che la pista è aperta a tutti... La nostra azione non si limita unicamente a questo codice. All'inizio e alla fine del tracciato disporremo dei pannelli informativi e ci recheremo regolarmente sul posto per informare i biker dell'esistenza di regole. Inoltre, parleremo con i giovani principianti per sensibilizzarli al rispetto della natura e di terzi. Informare è uno dei ruoli fondamentali che dobbiamo assumere. //

› *Contatto: noemi@trailnet.ch*
www.trailnet.ch